

BARABBA: L'UOMO CHE TRADÌ CRISTO.

Barabba era un ebreo appartenente al partito degli zeloti.

Era detenuto dai romani a Gerusalemme, assieme ad alcuni ribelli, negli stessi giorni della Passione di Cristo.

Viene poi liberato dalla folla, che il governatore romano Ponzio Pilato aveva chiamato ad esprimersi circa chi volessero liberare tra lui e Gesù di Nazareth.

Le uniche fonti in cui si parla della figura di Barabba sono i vangeli, che lo presentano in modi diversi:

Il *Vangelo secondo Marco* racconta di un tale, di nome Barabba, che si trovava in carcere assieme a dei ribelli che avevano commesso omicidio.

Marco sottolinea quindi la sua appartenenza ad un gruppo insurrezionale; secondo la prassi dei sicarii zeloti, tutti coloro che appartenevano al gruppo erano collettivamente responsabili di omicidio.

Nel *Vangelo secondo Matteo* è rappresentato come «un prigioniero famoso».

Il *Vangelo secondo Luca* conferma la sua incarcerazione per assassinio; aggiunge inoltre che era stato messo in carcere anche per essere complice di una sommossa scoppiata in città.

Nel *Vangelo secondo Giovanni* è rappresentato semplicemente come un brigante.

Ad ogni modo in tutti i vangeli egli compare durante il racconto del processo di Gesù davanti a Ponzio Pilato.

Il governatore romano, non trovando alcuna giustificazione valida alle pretese di crocifissione, voleva liberarlo.

Infatti, secondo i vangeli sinottici (i tre vangeli di Marco, Matteo e Luca), il prefetto romano era solito liberare un carcerato nel giorno di Pasqua.

Diversamente, secondo il vangelo di Giovanni si trattava di una consuetudine ebraica.

Il popolo di Gerusalemme, chiamato a scegliere, e spinto dai sacerdoti, sceglie Barabba.

Tuttavia questa amnistia concessa, nel giorno di Pasqua, ad un prigioniero, non è mai stata documentata storicamente per nessun governatore romano.

Inoltre sembra improbabile che Ponzio Pilato, noto per la sua crudeltà, fosse disposto a liberare un ribelle, tra l'altro molto pericoloso.

E' bene sottolineare nuovamente che dell'esistenza di Barabba non vi è alcuna fonte storica, fatta eccezione dei vangeli.

Il suo stesso nome Bar-Abbas in aramaico, lingua parlata nella Palestina del I secolo, significa *figlio del padre*.

Proprio per questo motivo, in alcuni manoscritti del vangelo secondo Matteo, egli viene chiamato Gesù Barabba: in modo da evidenziare la colpa dei giudei nella scelta sbagliata di *Gesù figlio del padre*.

Si tratta di una tipica denominazione messianica (Bar-), ed è il nome religioso di uno dei capi supremi del movimento.

Nel **132** si combatte l'ultima grande guerra messianica, condotta da Bar-Kochba, *figlio della stella*.

La composizione del nome è la stessa, e rappresenta pertanto la stessa intenzione.

Alcuni dei più antichi manoscritti presentano la forma bar rabba(n), *figlio del (nostro) maestro*.

In pochi manoscritti in greco e in siriano, del vangelo secondo Matteo, è invece preceduto dal nome Iesou̅s: nella versione inglese viene tradotto con Jesus bar-Abbas, mentre nella versione italiana è chiamato semplicemente Barabba.

Potrebbe inoltre trattarsi di un patronimico (nome o cognome derivato dal nome del padre, per mezzo di un suffisso): Bar-Abbas, *figlio di Abbas*.

Poiché, è bene sottolineare, Abba era un nome ebraico (seppur raro): Abbas era un sacerdote che si occupò dell'ossario del re di Giuda, verso il 38 a.C.

Questo sacerdote potrebbe pertanto essere un parente stretto del Barabba biblico, se non anche il padre, poiché non si conosce l'età di Barabba.

Il nome all'interno dei vangeli ha sollevato qualche ipotesi: come già detto il nome significa *figlio del padre*, Gesù si riferisce spesso a Dio come *padre* e Gesù utilizza la parola Abba non tradotta.

Questo ha portato alcuni autori a ipotizzare che bar-Abbâ potrebbe essere riferito a Gesù, in quanto *figlio del padre*.

Tuttavia Gesù si riferisce raramente a se stesso in questo modo, generalmente di definisce *figlio di*

Dio.

Secondo Pino Fanelli la parola Abbà sarebbe il nome di Dio, rivelato dallo stesso Gesù nel Nuovo Testamento.

Nel vangelo di Marco Gesù si rivolge infatti a Dio chiamandolo Abbà, e tale parola appare anche nelle lettere di Paolo di Tardo ai romani e ai galati.

Alcuni studiosi hanno invece individuato in Barabba una similitudine con i vari Messia politicizzati, come ad esempio Simon Bar Kokheba (preteso re dei Giudei nel 135).

Affermano pertanto che, a quel tempo, erano ben due i Messia: Yeshua bar Yosef, detto il Cristo, e Yeshua figlio del padre.

Gesù era il messia spirituale, odiato dai sacerdoti che lo accusarono di essere un ribelle politico, mentre Barabba era il messia politico, considerato il liberatore del popolo d'Israele e quindi amato.

Barabba era tuttavia un combattente zelota, setta nazionalista dei figli di Giuda il Galileo; questi combattenti erano chiamati dai romani *sicarii* o *latrones*.

Si ipotizza inoltre che i due ladroni crocifissi, Gesta e Disma, fossero suoi complici.

Vi è infine la possibilità che Barabba fosse figlio di padre ignoto.

Papa Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazareth*, ci dice che Barabba era una figura messianica e che la scelta tra i due non è casuale.

Essendo due figure messianiche, era un modo per mettere a confronto due forme di messianesimo.

Tale ipotesi è ancor più evidenziata se consideriamo che il suo nome significa, come già detto, *figlio del padre*.

Il teologo Origene ci fornisce, inoltre, un dettaglio interessante: l'uomo in questione, in molti manoscritti dei vangeli fino al III secolo, si chiamava Gesù Barabbas: *Gesù figlio del padre*.

Si pone quindi come una specie di alter ego: rivendicava la stessa pretesa, ma in modo completamente diverso.

La scelta del popolo era quindi tra un Messia, che capeggia una lotta e promette libertà, e un misterioso uomo di nome Gesù il quale predicava che la giusta vita alla vita era il perdere se stessi.

Come già detto in precedenza, l'usanza di liberare un prigioniero per la Pasqua ebraica non è riportata da altre fonti storiche.

Ed è inoltre inverosimile che la procedura di Pilato sia reale, in quanto è poco credibile che un procuratore romano deleghi alla plebe la decisione sulla liberazione di un prigioniero affidato alla sua giurisdizione.

Sono molti gli autori che mettono in dubbio la storicità dell'episodio.

Secondo John Dominic Crossan un'amnistia pasquale sarebbe stata un atto amministrativamente (e non) poco saggio.

Tuttavia l'episodio ha un valore simbolico: sta ad indicare che di fronte alla scelta tra un messia guerriero e un messia non violento, gli ebrei avevano scelto il primo.

Secondo Mauro Pesce si tratta di un episodio leggendario, che accentuerebbe la responsabilità degli ebrei per la morte di Gesù, alleggerendo così quella dei romani.

Secondo altri autori, invece, l'episodio non è completamente inventato, ma la storia non è esattamente come la descrivono i vangeli.

Secondo quanto riportato da papiri e iscrizioni attestanti il rilascio di prigionieri nel mondo pagano antico, ritengono si sia trattato di un singolo atto di clemenza, piuttosto che di un atto associato a un'usanza.

Raymond Edward Brown afferma ritiene credibile che un prigioniero di nome Barabba sia stato effettivamente liberato al tempo della crocifissione di Gesù.

Infine, secondo Rudolf Bultmann, la liberazione di Barabba sarebbe avvenuta in un altro momento e in un altro contesto, e sarebbe stata successivamente accomunata alla vicenda di Gesù dalla tradizione popolare.